



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 151

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni
criminali, anche straniere**

AUDIZIONE DEL PREFETTO LUISA LATELLA

152^a seduta: martedì 30 novembre 2021

Presidenza del presidente MORRA
indi del presidente *f.f.* PAOLINI

I N D I C E**Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE:

– MORRA (*Misto*), *senatore* Pag. 3**Audizione del prefetto Luisa Latella**

PRESIDENTE:

– MORRA (*Misto*), *senatore* Pag. 3, 8, 11 e *passim*
 – PAOLINI (*LEGA*), *deputato* 19
 PAOLINI (*LEGA*), *deputato* 13, 15, 16
 ASCARI (*M5S*), *deputata* 18

LATELLA, *prefetto* Pag. 4, 9, 12 e *passim*

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA-CAMBIAMO!-EUROPEISTI: Misto-I-C-EU; Misto-Italexit per l'Italia-Partito Valore Umano: Misto-IpI-PVU; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Liberi e Uguali-Ecosolidali: Misto-LeU-Eco; Misto-+Europa – Azione: Misto-+Eu-Az; Misto-PARTITO COMUNISTA: Misto-PC; Misto-Potere al Popolo: Misto-PaP.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Movimento 5 Stelle: M5S; Lega – Salvini Premier: Lega; Partito Democratico: PD; Forza Italia – Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d'Italia: FDI; Italia Viva: IV; Coraggio Italia: CI; Liberi e Uguali: LEU; Misto-MAIE-PSI-FacciamoEco: M-MAIE-PSI-FE; Misto-Noi Con l'Italia-USEI-Rinascimento-ADC: M-NCI-USEI-R-AC; Misto: Misto; Misto-Alternativa: Misto-A; Misto-Centro Democratico: Misto-CD; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto-Azione-+Europa-Radicali Italiani: Misto-A-+E-RI.

I lavori hanno inizio alle ore 14,14.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE. Avverto che della seduta odierna sarà redatto il resoconto sommario ed il resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 12, comma 2, del Regolamento interno della Commissione, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e la relativa trasmissione via *web tv*.

Mi corre, a tal proposito, l'obbligo di rammentare ancora una volta le garanzie che sono state stabilite in Ufficio di Presidenza allorquando vi siano consulenti, senatori e deputati che seguano le attività della Commissione da remoto. In tali circostanze tutto il personale di supporto presente in Aula e collegato in video – nessuno escluso, pertanto – è vincolato al rispetto della segretezza di quanto dichiarato.

Il Presidente è sempre in condizioni di poter valutare di interrompere il collegamento audio con i poli remoti. Qualora ciò non accada, è bene rammentare sempre che coloro i quali seguono in videoconferenza sono comunque censiti dalla Commissione, con tutto ciò che ne discende in termini di responsabilità per eventuale divulgazione e comunicazione a terzi di quanto emerge in seduta.

Audizione del prefetto Luisa Latella

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del prefetto Luisa Latella.

Ricordo che ai sensi dell'articolo 12, comma 5, del Regolamento interno, l'audita ha la possibilità di richiedere la secretazione dell'intera seduta oppure di parte di essa qualora ritenga di riferire alla Commissione fatti o circostanze che non possano essere oggetto di divulgazione.

Preciso che la seduta di oggi si inserisce nel quadro dell'indagine conoscitiva sugli scioglimenti e sulle gestioni commissariali degli enti infiltrati dalla criminalità organizzata.

Naturalmente, al prefetto potranno essere poste anche ulteriori domande. Al termine dell'intervento, potranno perciò prendere la parola – in ordine di prenotazione – senatori e deputati per porre quesiti così come preventivamente accennato.

Cedo pertanto la parola alla dottoressa Latella, ringraziandola per la sua disponibilità a farsi audire.

LATELLA. Signor Presidente, mi trovo all'estero, non sono in Italia.

Per quanto riguarda gli scioglimenti, vorrei partire dalla mia esperienza, che risale al 1981, quando, con il primo scioglimento per mafia, ho avuto la possibilità di stupire, confrontandomi per la prima volta con la normativa antimafia. L'occasione è stata lo scioglimento del primo Consiglio comunale per mafia, cioè il Consiglio comunale di Taurianova.

A trent'anni di distanza, l'impianto normativo, pur rimanendo simile all'origine, ha subito diverse modifiche, che nel tempo hanno cercato di mutare, dalla giurisprudenza che si veniva a creare nel contesto nazionale, le indicazioni più significative, a partire dalla possibilità di rendere meno discrezionale l'attività di scioglimento. Tutto questo, soprattutto nell'ultimo periodo, ha visto reazioni abbastanza significative anche perché, a trent'anni di distanza, ripeto, nel fare una disamina dei risultati, purtroppo si è dovuto constatare che in moltissime, troppe circostanze, lo scioglimento si è ripetuto nel tempo negli stessi enti. Si fa soprattutto riferimento a Comuni della Campania, della Calabria e anche a qualcuno della Sicilia, dove ci sono stati addirittura due o tre scioglimenti nello stesso ente.

Ad ogni modo, sebbene in queste Regioni, ma anche in tutto il contesto nazionale e internazionale, si sia portata avanti un'attività intensissima e proficua da parte della magistratura, il fenomeno criminale non è mai cessato, e sui territori si continua a perpetuare in forme estremamente modificate, molto più sottili e più invadenti, ma sicuramente non è sparito; anzi, si è assolutamente rigenerato, quasi come l'araba fenice che rinasce continuamente in forme mutate. Questo ha avuto una notevole ripercussione nell'attività di scioglimento.

Secondo la mia esperienza, prima da dirigente di prefettura, poi da prefetto, posso dire che il riferimento fondamentale negli scioglimenti è dato sempre e comunque dalle reazioni delle forze di polizia. È chiaro che dai territori arrivano segnali indicativi, quali, ad esempio, fenomeni di estorsione o anche procedimenti penali, sia pure per reati contro la pubblica amministrazione, all'interno degli enti sotto osservazione; ma poi tali segnali vanno decryptati attraverso l'intervento delle forze di polizia. Queste ultime trasformano i segnali in relazioni, sulla scorta delle quali si parte per evidenziare – da parte delle prefetture agli organi centrali – la necessità di procedere ad approfondimenti di maggiore intensità.

È chiaro che se ci sono interventi dell'autorità giudiziaria, l'attività del prefetto diventa in un certo senso quasi obbligatoria, perché all'intervento giudiziario, che va a individuare le responsabilità soggettive, deve seguire un'attività di approfondimento per capire se ci sono infiltrazioni tali da compromettere il buon andamento dell'attività amministrativa. Questo è quello che viene fatto, come è noto, attraverso le commissioni d'accesso.

La commissione d'accesso, per la mia esperienza, in genere formata da personale prefettizio e da personale delle forze di polizia, opera attraverso la lettura degli atti ma anche – questo è l'aspetto estremamente interessante – attraverso il contraddittorio.

Il contraddittorio avviene con vere e proprie audizioni, nel corso delle quali i soggetti interessati vengono sentiti dal personale preposto e possono fare tutte le dichiarazioni che ritengono di dover fare sulla loro attività. Non solo, tali dichiarazioni sono verbalizzate e sottoscritte.

Questa parte è estremamente importante, perché viene molto spesso contestato che molti accessi avvengono senza contraddittorio. Talora è vero, però dico anche che nella maggioranza dei casi il contraddittorio viene applicato ed è estremamente positivo perché consente approfondimenti che si rivelano importantissimi, nel confronto fra le varie audizioni, per capire qual è la problematica che colpisce effettivamente l'ente.

Nella mia esperienza di prefetto ho sempre dato questa indicazione alle commissioni d'accesso, che ovviamente restano autonome nella loro attività, però penso sia importante che questa indicazione a livello normativo possa essere recepita anche proprio come una modalità operativa ordinaria, senza discrezionalità. Ciò proprio per consentire una maggiore partecipazione e una maggiore chiarezza nella procedura di scioglimento che si segue. Non sfugge a nessuno, infatti, che una delle maggiori accuse che vengono fatte in queste procedure è che i diretti interessati, cioè coloro che poi vengono eventualmente colpiti dal provvedimento di scioglimento, sono sostanzialmente ignari di quello che succede.

Una modifica che ritengo assolutamente importante è, appunto, quella del contraddittorio, ossia la possibilità di ascoltare i soggetti interessati (politici o amministratori che siano, segretari comunali, tecnici, dirigenti di ragioneria, ovvero le figure fondamentali dell'ente) per capire quali sono, anche a loro parere, le motivazioni che conducono a una instabilità democratica dell'ente.

Le infiltrazioni criminali all'interno delle istituzioni portano a un *deficit* di democrazia effettivo. Il *deficit* di democrazia, infatti, non si ha solo nella sostituzione dell'organo elettivo con il commissariamento, ma è già nell'attività amministrativa precedente, in quanto sostanzialmente condizionata, quindi non libera, per cui non può fare e non fa gli interessi delle popolazioni, ma di una piccola parte, quella che domina sul territorio comunale.

In questi trent'anni abbiamo potuto constatare che, nonostante le operazioni di polizia, nonostante gli scioglimenti, non ci sono stati cedimenti importanti da parte della criminalità organizzata. I Comuni sciolti per mafia, soprattutto quelli che hanno una maggiore capacità economica – per esempio, Gioia Tauro o Lamezia Terme, dove più volte si sono verificati scioglimenti, per parlare di Calabria, ma anche altri Comuni della Sicilia e della Campania – sono Comuni dove gravitano interessi notevoli e dove la criminalità organizzata è molto ben radicata. È chiaro che il tentativo di infiltrazione si ripeterà nel tempo. Ma non è neppure vero che lo scioglimento sia inutile in quanto serve in quel momento a mettere in allerta il territorio e le forze politiche per creare anticorpi per il futuro. Il fenomeno non può essere debellato solo con lo scioglimento. Un'attività dello Stato comporta anche attività di polizia giudiziaria che peraltro, soprattutto in determinati territori, sono pressoché quotidiane, ma il fenomeno criminale

si riproduce perché ci sono interessi di potere e interessi economici da tutelare. Quindi, non ci sarà mai un tirarsi indietro da parte di coloro che tendono a diventare i padroni di determinati enti e istituzioni.

Governare un Comune in questo momento è estremamente complicato; d'altra parte, in alcune zone d'Italia i Comuni sono stati depauperati di tutte le loro risorse, sono allo stremo sia sotto l'aspetto economico che del personale. C'è poi una tendenza a tirarsi indietro da parte delle giovani generazioni rispetto a posti pubblici in cui c'è molta responsabilità e una retribuzione più limitata.

Ho trovato una difficoltà enorme, nell'ultima gestione commissariale, a reclutare personale che potesse entrare all'interno delle pubbliche amministrazioni e mutare alcune situazioni. Ciò sia per i limiti oggettivi che abbiamo nelle piante organiche, perché l'attività di taglio che è stata fatta ha portato a un depauperamento, sia perché c'è una remora a ricoprire determinati posti proprio per timore di una responsabilità che è diventata veramente notevole. Da una parte, c'è l'esigenza di dare risposte ai territori; dall'altra, la necessità di tutelare talvolta la propria persona che viene fortemente minacciata; ci vuole una forte resistenza alle pressioni che vengono dal territorio e che in alcuni territori sono talmente forti che spesso molti sono indotti a dimettersi dagli incarichi che ricoprono.

È un quadro sicuramente non positivo e l'attività delle commissioni d'accesso, prima, e delle commissioni straordinarie che vanno a gestire l'ente, poi, diventa estremamente complessa e complicata, sempre attaccata, per carità, ma con attacchi talvolta assolutamente ai limiti – quando non li superano – della querela. È un'attività che viene dileggiata perché sicuramente non fa piacere a nessuno. A nessuno piace sciogliere un Consiglio comunale o qualunque altro ente, come previsto dall'articolo 146 del testo unico sull'ordinamento degli enti locali.

Gli enti sono da tutelare, e in questo senso ci possono essere anche delle modifiche, per esempio, cercando di tutelare quegli enti dove l'infiltrazione, seppure esiste, non è tale da aver compromesso sino in fondo l'attività amministrativa. Ecco, in quel caso si potrebbe pensare, in un'eventuale modifica normativa, a mio modestissimo parere, alla possibilità di intervenire in una prima fase con un aiuto nei confronti dell'ente, facendo supportare gli enti da dirigenti esperti che possano dare una mano, senza sciogliere gli organi, a mutare talune regole o cambiando alcuni funzionari. Questo è già previsto in parte dalla norma, ma ha trovato difficilissima applicazione perché, per esempio, per spostare o rimuovere un funzionario o mandarlo in commissione disciplina ci si deve confrontare con altre tipologie di regole che danno maggiore valore al mantenimento del rapporto di lavoro. Quindi, per quella che è stata la mia esperienza negli anni, l'attività in questo senso viene vanificata o quasi da altri tipi di intervento che ripristinano il rapporto di lavoro.

È chiaro, pertanto, che si agisce su una sorta di filo del rasoio, in cui né le commissioni d'accesso né le commissioni straordinarie hanno tutele – di questo ci si assume la responsabilità, è indubbio – ma neanche grandi poteri. Una commissione straordinaria non ha più nemmeno i poteri pre-

visti dalla norma all'origine (articoli 143 e 144 del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali). Per esempio, il comitato che nei primi anni supportava l'attività delle commissioni d'accesso, oggi non funziona più. Ancora, il piano di priorità – previsto dall'articolo 145 del TUEL – consentiva di accendere mutui per i Comuni, quindi dare risposte agli enti sui territori anche dal punto di vista delle opere pubbliche, infrastrutturali o dei servizi. Ebbene, questi piani non vengono quasi più applicati per difficoltà economico-finanziarie generali; quindi, alcuni strumenti che erano stati previsti all'origine dalla norma oggi non operano più o dovrebbero essere riattivati con modalità più incisive. In questo modo non si riesce a intervenire in maniera efficace sul territorio.

Un provvedimento come quello dello scioglimento, che di per sé è un atto, se vogliamo, punitivo per il territorio e per le popolazioni in ultima istanza, per poter essere valorizzato deve dare delle contropartite, che sicuramente sono in termini di servizi e di opere sul territorio. Su questo le commissioni straordinarie chiamate a mantenere l'attività amministrativa devono essere fortemente supportate.

La legge prevede l'intervento dei cosiddetti 145, così chiamati in gergo, ovvero personale dello Stato o anche delle Regioni che viene a supporto delle commissioni straordinarie per controllare alcuni settori; per esempio, sono dirigenti di ragioneria di altri enti oppure tecnici comunali che vanno a controllare il settore di competenza: hanno potere di controllo ma non di firma, quindi sono sicuramente di grandissimo ausilio, però ci vorrebbe un passo in più per poter prevedere la completa sostituzione con personale di altro ente. Questo potrebbe essere un passaggio decisivo.

Le norme che in parte esistono dovrebbero essere rese più chiare e meno attaccabili dal punto di vista dei ricorsi, perché su questi ambiti intervengono anche i giudici del lavoro. Lo ripeto, sono intervenuti quasi sempre in difesa del posto di lavoro: talvolta, anche a fronte di persone che hanno commesso gravissimi reati, i giudici ripristinano il rapporto di lavoro.

A me è successo diverse volte di occuparmi di atti in relazione a personale che era stato colpito da provvedimenti definitivi, quindi presenti sul casellario giudiziale, addirittura sorvegliati speciali, e il giudice del lavoro li ha riammessi e ha ricostituito il rapporto di impiego. Per carità, si fa ricorso in appello, però è chiaro che questo indebolisce di molto l'attività delle commissioni e implica un sistema attorno ai commissari – soprattutto delle commissioni straordinarie – che tende a depotenziare la loro attività e a riaffermare alcune dinamiche sul territorio. Su questo le commissioni straordinarie non hanno nemmeno il supporto dell'Avvocatura dello Stato e devono rivolgersi a liberi professionisti. Si tratta di un'altra anomalia che sicuramente non è prevista per altri tipi di commissariamento, come, per esempio, i commissari *ad acta* nominati dalla Presidenza del Consiglio dei ministri per i piani di risanamento o per gli interventi sui rifiuti o per la protezione civile.

Diventa un lavoro estremamente defaticante e oltretutto sicuramente non può produrre quegli effetti che la norma, invece, ha sempre voluto in-

trodurre, perché altrimenti non si giustifica nemmeno un provvedimento così importante, che sospende la democrazia sui territori, ma non tiene conto che quella sospensione, per un periodo sia pure limitato, è dovuta al fatto che quella democrazia non è stata esercitata correttamente, talvolta all'origine (con il voto di scambio), talvolta nel corso dell'attività amministrativa o in entrambe le situazioni.

Sappiamo bene che molti provvedimenti di scioglimento nascono proprio da attività di polizia giudiziaria che portano alla luce il fenomeno del voto di scambio, quindi dell'infiltrazione criminale già all'origine, ragione per cui quell'ente democratico che viene eletto non può considerarsi tale, perché chi ha esercitato la volontà per eleggere una persona l'ha fatto sotto coercizione. Questo è un aspetto da dover tenere in conto.

Si parla molto di eliminare la normativa sugli scioglimenti degli enti territoriali, qualunque essi siano, ma si deve pensare che comunque questi scioglimenti sono stati originati da un'esigenza fondamentale per i territori, che non nasce solamente dal 1991 in avanti. Pensiamo che gli scioglimenti per gravi motivi di ordine pubblico esistevano già nel testo unico del 1934.

I primi scioglimenti delle cosiddette USL (l'USL1 di Napoli, l'USL di Taurianova e l'USL di Locri) sono avvenuti negli anni Ottanta, ovvero prima dell'entrata in vigore della normativa nel 1991 sugli scioglimenti. L'esigenza nasce dal modo di conformarsi, dalla storia di alcuni territori, che sono gravati – da secoli oramai – dalla presenza della criminalità organizzata, che, pur cambiando forme, modalità e persone, come è ovvio, tende sempre a ricrearsi per poter sostanzialmente governare alcune zone del nostro Paese. Questo non è sopportabile nel 2021; l'avevamo già detto in passato, ma credo sia ancor più vero oggi.

Ci sono altre piccole cose che si potrebbero fare come, per esempio, costituire un fondo specifico per rendere operativo il piano delle priorità che già esiste nella normativa. Poi, si potrebbe prevedere la possibilità per alcune situazioni non eclatanti di intervenire con un ausilio da parte dello Stato prima di sciogliere l'ente. Per questo si deve lavorare, proprio per rendere la legge più efficiente e più efficace possibile, ma sicuramente non si può lavorare per abolirla.

Resto a disposizione di chiunque voglia fare domande.

PRESIDENTE. Dottoressa, approfitto io e le rivolgo qualche quesito, partendo dagli obblighi che per legge un'amministrazione comunale deve assolvere in materia di trasparenza.

Poiché uno degli aspetti critici dei Comuni sciolti per mafia è la gestione degli adempimenti sulla trasparenza, quindi il tempestivo inserimento dei contenuti nella sezione Amministrazione trasparente del sito Internet, le domando se la trasparenza sia un'arma di prevenzione della corruzione, e quindi delle infiltrazioni della criminalità organizzata, posto che ad oggi mi risulta che moltissimi siti di amministrazioni comunali sono in difetto in relazione, appunto, a questi obblighi di legge.

Ritiene pertanto che la presa in carico degli adempimenti sulla trasparenza – che fra l'altro sono un obbligo di legge – debba essere una priorità per la gestione commissariale, anche al fine di prevenire casi di recidiva? Detto in maniera ancor più rude, non è che le stesse commissioni prefettizie dimenticano questi obblighi, per cui si lascia intendere che quanto previsto dalla legge sia di fatto un'edulcorazione o un ornamento e non, al contrario, un qualcosa che preventivamente può e deve evitare infiltrazioni? D'altra parte, la trasparenza imporrebbe che, in relazione, per esempio, ad evidenze pubbliche, ad appalti, a bilanci, a consulenze concesse dall'ente, alle indennità corrisposte, si possa avere un quadro preciso e circostanziato dei flussi finanziari in uscita.

Le chiedo altresì, in funzione dell'esperienza che – lei ricordava – è iniziata in quel di Taurianova, quindi una trentina d'anni fa, qual è il livello del condizionamento e/o collegamento degli amministratori con la criminalità organizzata che giustifica e consente l'accesso ispettivo? Quali debbono essere le forme e la fenomenologia attraverso cui si esplica questo collegamento o condizionamento subito dagli amministratori nei confronti della criminalità organizzata?

Da ultimo, ordinariamente da chi proviene l'impulso perché si proceda all'accesso ispettivo? Chi è, cioè, il soggetto titolare della richiesta di inoltro di commissione d'accesso? Qualora esso provenga dalle forze dell'ordine – e sappiamo che in Italia abbiamo anche una pluralità di forze dell'ordine – è previsto uno scambio informativo fra le varie articolazioni oppure ciascuna di esse singolarmente può procedere in piena autonomia? E qual è per ciascuna articolazione delle forze di polizia l'organo competente a sollecitare l'accesso? Per farle capire con un esempio: deve essere il questore oppure un subordinato del questore che su quel territorio, però, rappresenta la Polizia di Stato? Dev'essere il comandante del nucleo provinciale o del reparto oppure della compagnia che, per competenza, controlla e vigila su quell'ente locale? Ecco, relativamente a tutte le singole forze di polizia, in funzione della sua esperienza e di quanto la normativa prevede, le chiedo se ci può indicare quale sia lo stato dell'arte e quali suggerimenti ci può dare affinché non vi sia una schizofrenia nelle richieste e nelle sollecitazioni.

LATELLA. Signor Presidente, la procedura di scioglimento nasce all'interno della prefettura: il soggetto che sostanzialmente coagula e coordina tutte le attività è il prefetto, attraverso lo strumento fondamentale che appartiene alle attività prefettizie, cioè il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica all'interno del quale, come si sa, ci sono tutti i vertici delle forze di polizia presenti sul territorio e, in talune circostanze, c'è anche il procuratore della Repubblica.

Allorquando in un Comune si manifestano segnali di grossa sofferenza, che non necessariamente devono riguardare direttamente l'attività amministrativa, come, per esempio, il fenomeno delle estorsioni, dei danneggiamenti o quello delle intimidazioni agli amministratori, vuol dire che in quel territorio c'è una sofferenza dovuta a motivi di infiltrazione crimi-

nale che va analizzata e sostanzialmente approfondita. Su questo si crea un'attività che, attraverso i vertici, passa alle forze di polizia territoriali (che siano la squadra mobile, la Digos, il comando provinciale oppure le compagnie dei Carabinieri o della Guardia di finanza). Queste, nella loro attività investigativa, di controllo e monitoraggio sul territorio, individuano segnali che implicano possibili infiltrazioni anche nell'ente territoriale, che può essere il Comune o un'azienda sanitaria o i consorzi di bonifica, tanto per dire.

Quest'attività spessissimo si incrocia con quella delle procure della Repubblica e devo dire che, soprattutto negli ultimi anni, per quella che è la mia esperienza personale, nelle varie prefetture che ho gestito c'è stata una fortissima sinergia con le procure della Repubblica. Il prefetto e il procuratore si sono sempre confrontati sulla necessità di addivenire ad approfondimenti. Prima di arrivare a un accesso si passa sempre attraverso l'analisi delle forze di polizia e al confronto con il procuratore della Repubblica. Tale confronto è fondamentale perché le procure della Repubblica sono una vera e propria cassaforte di conoscenze del territorio in cui convergono tutti gli elementi che provengono da tutte le forze di polizia che investigano sul territorio.

Non è un processo né semplice né immediato, ma si svolge nel tempo e spesso, prima ancora che alla procedura di scioglimento, porta ad attività di polizia giudiziaria, con provvedimenti da parte dell'autorità giudiziaria. Le due attività vengono così a convergere e il prefetto diventa il coordinatore di tutti i dati che arrivano sulla sua scrivania e propone al Ministro dell'interno, titolare del potere di accesso, che gli venga concessa delega. Da qui nasce la procedura dell'accesso.

È una procedura che si sviluppa nel tempo e che, naturalmente, è coperta per questa fase da una forte riservatezza, perché è chiaro che sono elementi che devono essere valutati all'interno dell'accesso: una parte è gestita dall'autorità giudiziaria, se ha gli elementi per arrivare a provvedimenti giudiziari, ma buona parte viene valutata dalla commissione d'accesso che, nel corso dello stesso accesso, rivaluta tutti quei segnali che le forze di polizia hanno messo insieme. Se, per esempio, si ha notizia di gare d'appalto infiltrate, sarà la commissione d'accesso ad esaminare gli atti, a meno che l'autorità giudiziaria non abbia già raccolto elementi tali per cui può emettere singoli provvedimenti di carattere anche coercitivo; ma il ruolo della commissione d'accesso è proprio questo.

È chiaro che in questa fase non ci possono essere provvedimenti di trasparenza, se non quelli che vengono pubblicati sulla «Gazzetta Ufficiale», dopo le decisioni del Consiglio dei ministri, perché a quel punto c'è la pubblicazione della relazione del prefetto e della relazione del Ministro. Con la normativa in atto, alcune parti, proprio perché ci possono essere coinvolgimenti di segreto istruttorio, possono essere anche sottratte all'accesso.

Sappiamo che la norma consente al prefetto di chiedere al procuratore della Repubblica, senza violare il segreto istruttorio, di fornire tutti gli elementi che può dare. A me è successo diverse volte di chiedere ai

procuratori della Repubblica, che mi hanno dato tutti gli elementi che potevano dare, quindi in questo c'è una forte sinergia, per la mia esperienza, fra prefetture e procure, oltre che con le forze di polizia coordinate dal prefetto. È un'attività che vede lo Stato fortemente impegnato a risolvere alcune situazioni.

Capisco bene che forse gli effetti non possono essere sempre positivi, ma talvolta quello che ho notato è che le campagne fatte contro le commissioni d'accesso e le commissioni straordinarie sono spesso, come dire, ben gestite e ben indirizzate. Per carità, tutti possiamo sbagliare nella vita, ma talvolta l'obiettivo è diverso da quello che sembra volersi raggiungere. L'obiettivo è ripristinare il *quo ante*, perché le attività delle commissioni – soprattutto quelle straordinarie – dovrebbe essere un'attività regolatoria. Naturalmente, è chiaro che anche l'attività delle commissioni straordinarie deve essere trasparente, cioè deve prodursi attraverso atti pubblici; infatti, personalmente ho scelto sempre di portare avanti l'attività attraverso delibere.

Le delibere vengono tutte pubblicate all'albo pretorio e lì vengono spiegate tutte le motivazioni; per carità, possono essere considerate sbagliate, ma per quello ci sono gli organi di controllo amministrativo. La trasparenza degli atti è sicuramente fondamentale, anche e soprattutto per le commissioni straordinarie.

Mi è capitato, nell'attività di gestione commissariale, anche da ultimo, di dover cominciare dall'origine: per esempio, i piani dell'anticorruzione non erano stati fatti o erano semplicemente copiati. Altre attività sono, per esempio, le determine che, come le delibere, vengono tutte pubblicate perché sono quelle che portano ad esecuzione il costruito programmatico dell'attività deliberativa.

La sistematicità dei principi dell'anticorruzione è qualcosa di fondamentale per gli enti e naturalmente l'applicazione delle norme anticorruzione è di fondamentale importanza.

Presidente, mi aveva segnalato un'altra questione, ma in questo momento non la ricordo.

PRESIDENTE. Le fattispecie concrete con cui si può configurare collegamento e/o condizionamento fra amministratori e criminalità organizzata in misura tale da consentire l'accesso. Questa è la domanda a cui mi sembra lei debba ancora rispondere.

Dopodiché, forse non sono stato sufficientemente preciso prima: il Comitato provinciale è quello che deve istruire e valutare le questioni da sottoporre in ambito prefettizio al fine di muovere l'eventuale commissione d'accesso, però, all'interno dei Corpi di polizia presenti sul territorio, l'attività di indagine, per esempio, deve essere coordinata dai livelli apicali oppure c'è una certa autonomia per cui si può rappresentare in sede di Comitato provinciale una richiesta? Vorrei comprendere se, per caso, un eventuale travisamento oppure la non perfetta comprensione da parte dei vertici delle forze di polizia sul territorio di determinate realtà

complesse e forse malate pregiudichi l'approdo presso il Comitato di tali questioni.

LATELLA. Presidente, è chiaro che chi opera sul territorio e fa le investigazioni sono, per esempio, i nuclei investigativi; se parliamo della Guardia di finanza e del Comando provinciale non sarà in prima persona il questore o il comandante provinciale; si fonda sulle attività degli organi investigativi, soprattutto nelle compagnie territoriali oppure nei commissariati. Si parte dal territorio per poi risalire: ci sono più livelli di filtro, non c'è un solo livello. È chiaro che questa attività deve essere condivisa dal basso verso l'alto.

L'altro filtro è lo stesso comitato, nel confronto fra le forze di polizia, poiché ognuna di esse porta il suo contributo a questa attività. Diventa pertanto fondamentale la valutazione che viene fatta dalle forze di polizia, che nell'attività operativa vengono coordinate dal questore, poi riportata all'interno del comitato provinciale. Il prefetto sostanzialmente deve operare un'attività di mediazione che diventa fondamentale laddove dovessero emergere posizioni contrastanti. È infatti il prefetto che deve cercare di capire; a mio parere, il prefetto non può semplicemente prendere per buono quello che dice il questore o il comandante provinciale, ma deve avere la capacità di mediare gli elementi che provengono dal territorio. Questo può avvenire solamente attraverso una lettura diretta delle situazioni e con il confronto con il procuratore della Repubblica, poiché si tratta di due facce della stessa medaglia. Non può prescindere da questo, né ci si può affidare – perché sarebbe estremamente pericoloso – alla valutazione di una sola persona, che sia il prefetto, il questore o il procuratore della Repubblica. È nel circuito delle informazioni e nel confronto che può maturare una situazione del genere, altrimenti diventa estremamente pericoloso.

Mi soffermo ora su un altro punto. Ho affrontato la questione dello scioglimento dell'ASP di Catanzaro: qual è stato il fatto concreto che ha portato all'accesso? È stato l'esito di certificazioni antimafia interdittive nei confronti di società risultate infiltrate in seguito agli accertamenti antimafia e dalla lettura dell'attività degli enti che utilizzavano delle imprese. Siccome si trattava di imprese che gestivano servizi di autoambulanza, si è incominciato a approfondire i rapporti dell'ASP.

Come elementi concreti troviamo spesso la gestione di servizi o di appalti pubblici. Si parte dai contratti per poi risalire e verificare come si è arrivati ad essi: attraverso un affidamento o attraverso gare pubbliche? Quando si comincia a vedere che, ad esempio, si tratta di un affidamento diretto ripetuto nel tempo, diventa evidente che lì la problematica c'è. Sono questi gli elementi che di solito emergono.

Faccio un altro esempio a proposito dei decreti ingiuntivi, che non nascono per caso, ma dalla volontà di un'amministrazione di non pagare; non pagando, l'avvocato fa il decreto ingiuntivo, il giudice riconosce il debito e si ottengono addirittura gli interessi di mora. Il debito di dieci diventa quindi un debito di quindici, su cui tutti lucrano; ho detto quindici,

ma in realtà a volte c'è un raddoppio, a secondo del tempo che passa; e, ripeto, tutti vi lucrano. Nel 90 per cento dei casi, i ritardi nei pagamenti sono dovuti a una gestione volutamente raffazzonata, in modo da generare talune situazioni che vanno a favorire una pluralità di individui.

Quando questi elementi vengono valutati dalla commissione d'accesso, è chiaro che ci si trova di fronte a situazioni di anomalia. Un altro esempio è quello in cui la distribuzione degli alloggi popolari non viene fatta attraverso graduatorie in commissione, ma attraverso situazioni emergenziali nelle quali vengono favorite sostanzialmente famiglie appartenenti alla criminalità organizzata.

Vi sto riportando degli esempi tratti da vari scioglimenti, ma avrei potuto aggiungere anche i casi che riguardano la gestione di taluni servizi. Il prefetto spesso arriva a valutare queste situazioni partendo dalle certificazioni antimafia. Si fa un lavoro al contrario: viene chiesto un certificato antimafia; viene rilasciato un certificato interdittivo; si va a vedere il contratto, ossia come è stato fatto, come ci si è arrivati, se in forme legittime o illegittime, e quali sono gli enti che hanno applicato quel contratto. In questo modo si apre un mondo, come una catena che tira fuori un elemento dietro l'altro, tali elementi vanno al vaglio delle forze di polizia, del comitato provinciale e del prefetto, ed è appunto quest'ultimo che firma la relazione; la valutazione finale è pur sempre la sua, poiché non è né il questore, né il comandante provinciale dei Carabinieri, né quello della Guardia di finanza ma il prefetto a fare una valutazione e mettere insieme tutti gli elementi.

PAOLINI (*Lega*). Signor Presidente, vorrei chiedere alla dottoressa Latella alcune precisazioni pratiche. Presso i comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica vengono mai chiamati, come testimoni, cittadini o comitati civici che in modo documentato abbiano scoperto determinate magagne? Anni fa scoprii una cosa, feci un esposto in procura, ma poi non ne seppi più nulla, perché nessuno mi chiamò (ero già parlamentare). Faccio questo esempio personale a proposito di una cosa che era fondata, tant'è vero che la procura all'epoca mi disse che si trattava di un fatto prescritto, ma vero. A suo avviso, sarebbe opportuno modificare le normative per consentire una maggiore celerità? In tutti questi casi, infatti, mi pare che il problema sia sempre il tempo.

La seconda domanda è la seguente: quanto tempo passa, secondo la sua esperienza, dalla scoperta di un fatto fino al momento in cui si arriva al commissariamento? Un anno, due, tre, cinque? Quanto tempo passa dal momento in cui c'è una rilevazione di un fatto anomalo al momento in cui si riesce a intervenire? Anche su questo credo si possa migliorare la normativa.

Terza domanda: le delibere nate in questo clima condizionato che fine fanno? Vengono annullate, se possibile? Se non è possibile, il condizionamento riesce a portare comunque all'obiettivo che si voleva raggiungere? Faccio un esempio: se decido di asfaltare le strade mettendo come sedime dei rifiuti (come è successo e sta succedendo), anche se vi fosse la

scoperta di questo fatto anni dopo, ormai il delitto sarebbe compiuto e diventerebbe impossibile porvi rimedio.

La sintesi che faccio di queste tre domande è: lei avrebbe qualche suggerimento *de iure condendo* per accelerare i tempi? Perché questo è il vero problema.

LATELLA. Comitati, associazioni e quant'altro, naturalmente facendo prima uno *screening*, vengono ascoltati presso il comitato. Sono quei segnali che danno l'idea della sofferenza del territorio e della possibilità che ci sia una infiltrazione.

Le modalità con cui si arriva a una procedura di scioglimento sono tante, perché i segnali spesso vengono dati anche da questi comitati spontanei, da associazioni di volontariato, da associazioni culturali; sono molto interessanti e importanti. Vengono ascoltati in comitato, dalle forze di polizia singolarmente o anche dal prefetto.

Lei, onorevole Paolini, ha ragione: il tempo, purtroppo, in tutte queste situazioni diventa un elemento assolutamente imprescindibile. Si è cercato di dare garanzie nella procedura ma è poi stato difficile dimostrare che era una procedura garantista e non semplicemente punitiva per i territori. Il tempo occorre per approfondire, perché si vuole capire meglio, non si vuole agire in fretta, ma si vuole farlo ponderando tutti gli elementi per arrivare a un provvedimento che, comunque, è estremamente pesante: questo non lo può negare nessuno.

Sono di Reggio Calabria e il Comune della mia città è stato sciolto per mafia, quindi posso dire che è una sensazione molto brutta. Qualche giorno fa rileggevo un vecchio libro di tanti anni fa sulla storia della provincia di Reggio Calabria. Ebbene, il primo scioglimento per gravi motivi di ordine pubblico, e quindi per le infiltrazioni criminali, Reggio Calabria l'ha avuto dopo l'unità d'Italia. Capisce dunque, onorevole, che la situazione è estremamente pesante per i cittadini; l'ho vissuta come cittadina quindi lo posso testimoniare.

Quanto al tempo che si dilunga: sono tre mesi prorogabili a sei per l'accesso; ci sono i tempi del Governo e quelli tecnici dello stesso Ministero dell'interno. Quel dilungarsi sostanzialmente tende ad essere una garanzia per il territorio, per vedere se ci siano elementi tali da consentire di salvare l'ente dal commissariamento. Per questo dico che, nei casi meno eclatanti, probabilmente con decisioni più rapide si potrebbe pensare ad una prima fase di supporto al Comune: piuttosto che andare direttamente alla commissione d'accesso, si potrebbe pensare a tecnici che vadano a coadiuvare gli enti comunali nella loro attività.

Nella prefettura di Reggio Calabria, alla fine degli anni Novanta, abbiamo fatto questo esperimento facendo dei protocolli con i Comuni di una zona a tutti nota, la Locride. In quei Comuni abbiamo mandato i nostri funzionari a supportare le attività e dare delle nuove regole, cercando di impostare insieme dei lavori. È vero che ci possono essere carenze dappertutto, anche nelle stesse prefetture, che oltretutto in questo momento soffrono di una forte carenza di personale; tuttavia, la possibilità di aiutare

gli enti territoriali in una prima fase è un fatto positivo, accelerando il più possibile le procedure. Chi andrà ad aiutare l'ente si renderà conto se ci sono o meno i presupposti eventualmente per un vero e proprio accesso. Si potrebbe cominciare da una fase d'ausilio per poi passare ad un'altra di controllo più approfondito: questo potrebbe essere un passaggio.

Noi lo avevamo sperimentato. Era stato siglato un protocollo d'intesa dalla prefettura di Reggio Calabria – le parlo di circa vent'anni fa – con il comitato dei sindaci della Locride (allora esisteva questo organismo che riuniva quarantacinque sindaci). I nostri funzionari si resero disponibili, senza alcun pagamento e solamente col rimborso delle spese vive, ad aiutare i Comuni. Eravamo in un altro periodo storico ed è stata un'attività estremamente positiva in quel momento. Poi sono cambiati gli uomini, le situazioni e i rapporti ed è stato più complicato portare avanti questo lavoro. Ma posso dire che è stata un'esperienza personale estremamente positiva.

PRESIDENTE. Dottoressa Latella, in funzione della sua esperienza (fra l'altro lei è calabrese, quindi comprenderà ancor meglio queste dinamiche), le vorrei chiedere in che misura diventano rilevanti, e comunque incidono sulle decisioni afferenti eventuali scioglimenti, rapporti amicali o di parentela fra amministratori e soggetti espressione della criminalità organizzata.

Nella sua relazione in premessa, lei ha ricordato il fenomeno degli scioglimenti plurimi per lo stesso ente. Che suggerimenti ci può dare al fine di evitare il ripetersi a distanza di pochi anni dello scioglimento di un ente comunale? Come lei stessa ricordava, tutto ciò sa di onta per la comunità civile e per le procedure democratiche dei luoghi.

PAOLINI (Lega). Dottoressa Latella, a parziale chiarimento di quello che ha detto, faccio un esempio concreto: abbiamo visto dagli atti che in certi Comuni, in particolare dove lei ha operato, per anni non sono stati presentati i bilanci, oppure fatture già pagate sono state ripagate. L'idea che lei ha è molto interessante e personalmente ci lavorerò. Ma quando non viene presentato un bilancio è già di per sé un atto, al di là del fatto che ci sia dietro una responsabilità eventualmente penale. Quando si viene a conoscenza, attraverso la segnalazione di un cittadino, di una lettera o di un comitato, che un Comune o un altro ente non hanno fatto il bilancio, oppure i soldi ci sono ma il Comune non paga le fatture e spende per cose di secondaria importanza, questo fatto non dovrebbe già di per sé, o meglio *de iure condendo*, portare a un intervento automatico di un cassiere, di un contabile, di un funzionario esterno a proposito, ad esempio, delle fatture già pagate? Lei come vede un'ipotesi di innovazione normativa in questo senso?

LATELLA. Per quanto riguarda i bilanci, fra Comuni e ASP la situazione è diversa. I Comuni che non approvano il bilancio vengono sciolti con procedura ordinaria, ai sensi dell'articolo 141 del testo unico degli

enti locali (TUEL). Si tratta quindi di una procedura ordinaria, perché la mancata approvazione del bilancio da parte di un ente o di un organismo democratico, quindi di un Consiglio comunale o provinciale, naturalmente indica una sofferenza politica dell'ente incapace di poter elaborare...

PAOLINI (*Lega*). Ha ragione, l'esempio era riferito all'ASP, ma intendevo in realtà riferirmi alla questione dei mancati pagamenti. Del bilancio dei Comuni già sapevo.

LATELLA. Quanto ai mancati pagamenti sui decreti ingiuntivi, per le ASP è ancora più complicato perché tutto passa attraverso la Regione, perché le ASP sono aziende regionali, quindi il controllo teoricamente dovrebbe essere regionale, non del prefetto. Cosa diversa avviene per il Comune.

Quella forma di collaborazione che allora si era instaurata con i Comuni consentiva anche di approfondire questi aspetti e di verificare se nell'attività amministrativa fossero presenti doppi pagamenti o ritardi nei pagamenti che consentissero interventi di mora. Diciamo che i Comuni negli ultimi anni sono stati anche fortemente penalizzati dal fatto che hanno una finanza ormai per molti versi disastrosa: i Comuni hanno finanziamenti per singole opere, ma il problema è il mantenimento dell'attività ordinaria.

Il Comune avrebbe bisogno, secondo me, della possibilità non tanto di una sostituzione quanto di un ausilio, cioè di un intervento dello Stato che aiuti a rimettere in sesto la situazione. È un pò quello che si fa oggi con i dissesti: il dissesto implica sostanzialmente la possibilità di scindere le due amministrazioni, quella ordinaria che continua con gli organi ordinari, e quella straordinaria che deve portare al risanamento e al pagamento dei debiti con una commissione o un commissario nominato dal prefetto. Abbiamo già l'esempio normativo che si potrebbe praticamente riportare anche negli scioglimenti per mafia.

La nostra legislazione è estremamente variegata ed introduce tantissimi elementi cui si può fare riferimento per meglio impostare l'attività di scioglimento e dare un aiuto anche alle commissioni straordinarie, che lavorano spesso in totale solitudine. Ritengo ancora oggi, dopo vent'anni, che poter avere degli indirizzi e lavorare prima di far arrivare estranei all'interno degli enti sia sicuramente un fatto positivo. È stata fatta un'attività sperimentale che poi si è praticamente dissolta per carenza di personale e per impossibilità di continuare ad aiutare, anche perché, cambiando le amministrazioni, determinati collegamenti si sono persi.

È stata un'esperienza durata circa quattro o cinque anni e in quel periodo è stata estremamente fruttuosa. Essa nasceva – e rispondo alla domanda del Presidente – dalla constatazione che, dopo i primi scioglimenti per mafia, in quei Comuni si stavano ricreando le medesime situazioni che avevano portato al primo scioglimento; allora si è cercato di intervenire con un'attività di supporto. Perché si ricreano? Intanto perché cambiano le amministrazioni; la criminalità organizzata aspetta solo – come si suole dire in dialetto napoletano – che passi la nottata: si aspetta che se ne va-

dano i commissari e poi si ricomincia di nuovo. I segnali si vedono immediatamente: non passa neanche un mese e si ricomincia di nuovo. Questo si vede dai provvedimenti che vengono assunti: se riportano al *quo ante*, è chiaro che si sta tornando indietro. Sono segnali che arrivano attraverso la stampa o la protesta di comuni cittadini: si afferma che era meglio prima quando si stava peggio; si fa rilevare il problema e lo si gonfia per tornare indietro alle condizioni *quo ante*.

La legge in questo momento non prevede un ostacolo al fatto che si vada al secondo scioglimento: prevede che, se si ricreano le condizioni, si debba andare al secondo scioglimento; in alcuni casi siamo andati al terzo scioglimento. Faccio l'esempio di Lamezia Terme: come prefetto di Catanzaro ho seguito quella procedura ed eravamo al terzo scioglimento per mafia. È chiaro che una comunità si sente avvilita e depauperata anche delle proprie forze e questo non è bello, perché talvolta si crea un clima di ancora maggiore sottomissione, perché le forze migliori tendono a scappare. È una situazione che abbiamo constatato soprattutto in Calabria: c'è un depauperamento dal punto di vista umano; i nostri giovani vanno o cercano di andare via e sono pochi quelli che cercano di resistere o che tornano rispetto alla gran massa che va via. Questo perché sentono di avere difficoltà a lavorare secondo una normalità che poi è quella che produce i migliori effetti sui territori. Se non c'è normalità, si torna indietro sotto ogni aspetto (economico, sociale, morale, etico, di convivenza civile).

PRESIDENTE. Dottoressa, le poniamo gli ultimi tre quesiti.

Quali sono i criteri che sorreggono la selezione dei componenti delle commissioni straordinarie di gestione?

Inoltre, vorrei sapere se c'è la possibilità – e se questa possibilità, per quanto garantita dalla legge, rappresenta anche un'opportunità – per i commissari di svolgere altra attività unitamente all'incarico di gestione straordinaria. A nostro avviso e per esperienza diretta del sottoscritto, infatti, questo rappresenta nocumento all'attività che deve essere massimamente concentrata su controllo, monitoraggio e vigilanza, altrimenti l'efficiente espletamento della funzione di commissario viene a mio avviso pregiudicato.

Ha mai fatto uso delle facoltà conferite al prefetto dall'articolo 145, comma 1, del testo unico sugli enti locali di assegnare in via temporanea personale amministrativo e tecnico in posizione di comando o distacco presso l'ente sciolto?

LATELLA. Signor Presidente, inizio dall'ultima domanda. Sì, sicuramente: il personale di cui all'articolo 145 – lo avevo già accennato – è assolutamente prezioso all'interno degli enti. Le prefetture in questo momento soffrono di una grave carenza di personale, sia a livello di carriera prefettizia, sia a livello dei cosiddetti contrattualizzati. Sappiamo bene che per tanti anni non ci sono stati concorsi e il normale *turnover* non si è potuto più assicurare. Ci sono prefetture, anche fra quelle che ho frequen-

tato direttamente per svolgere la mia attività, che da centosettanta-centotanta persone ora sono ridotte a settanta persone, talvolta anche di meno. Inoltre, deve pensare che il personale è quasi tutto anziano, cioè al di sopra dei cinquantacinque ma anche dei sessant'anni di età, e quindi destinato ad andare via a brevissimo.

L'attività dei prefetti sotto questo aspetto è stata molto ridimensionata perché quei controlli e quelle attività d'ausilio, che una volta facevamo anche con spirito di collaborazione, per cercare di ridare valore ai territori, oggi è resa pressoché impossibile dalla carenza di personale. Si fanno i salti mortali per riuscire ad assicurare i commissari all'interno dei tanti commissariamenti che ci sono, perché accanto alle commissioni straordinarie ci sono poi i commissari ordinari, quelli dovuti a dimissioni dei consiglieri o del sindaco, ai sensi dell'articolo 141 del TUEL o per mancata approvazione del bilancio. Io ormai sono in pensione e l'amministrazione spesso deve fare ricorso a personale pensionato, perché non ha la possibilità di coprire tutte le esigenze che ci sono sui territori proprio per le carenze di organico.

Da questo nasce anche una minore selettività del personale, perché non c'è una grande possibilità di scelta e bisogna necessariamente fidarsi delle poche forze che ci sono in questo momento. Tutti i colleghi fanno uno sforzo enorme per sopperire a tantissime situazioni, collaborando anche con le Regioni e con gli enti territoriali. Questo naturalmente crea l'impossibilità di scegliere.

Una volta i commissariamenti erano quasi un premio, cioè chi lavorava di più veniva premiato con un incarico che era sicuramente di prestigio; oggi spesso non è possibile fare questo perché il personale è già carente all'interno delle prefetture, quindi bisogna sopperire con il personale di cui si ha la disponibilità. Negli ultimi dieci-quindici anni si è creato nella pubblica amministrazione uno iato che va sicuramente ripensato per poterla rendere di nuovo efficiente, cominciando dalle prefetture.

ASCARI (*M5S*). Signor Presidente, vorrei chiedere alla dottoressa Latella quante interdizioni antimafia sono state effettuate nei confronti di ditte e aziende operanti nel catanzarese, e quante di esse hanno riguardato specificamente aziende catanzaresi.

In secondo luogo le chiedo: nelle aziende sanitarie catanzaresi ci sono elementi che si vanno accumulando per chiedere lo scioglimento, così come avviene per i Comuni? Emergono inoltre connessioni tra logge massoniche e indagini sulla 'ndrangheta?

LATELLA. Onorevole Ascari, premetto che sono in pensione dal 1° dicembre 2018. Negli anni in cui ho fatto il prefetto a Catanzaro, dal 2015 al 2018, sono state rilasciate circa quaranta interdittive antimafia ogni anno, la gran parte per ditte catanzaresi. Devo dire che molte di queste imprese che hanno ricevuto la certificazione interdittiva sono oggi oggetto di attività giudiziaria, si è arrivati al sequestro dei beni e all'arresto dei titolari delle imprese e dei consigli di amministrazione. Questo sta a

dimostrare che l'attività giudiziaria si è sviluppata su un'attività amministrativa che aveva portato a una serie di interventi, interrompendo i rapporti fra la pubblica amministrazione e imprese infiltrate.

Tra le certificazioni interdittive che ho rilasciato quando ero prefetto a Catanzaro ce n'erano anche alcune che colpivano imprese che operavano all'interno della sanità. Proprio il rilascio di certificazioni interdittive antimafia ha portato allo scioglimento nel 2019 dell'ASP di Catanzaro e l'attività di gestione straordinaria è finita il 12 settembre di quest'anno. Quindi l'intervento in questo senso c'è stato, così come ci sono stati tantissimi interventi della procura distrettuale di Catanzaro e di quella di Reggio Calabria, per quanto riguarda la Calabria, ma anche in Campania, Puglia e Sicilia, perché la sanità in questo momento è quella che drena i maggiori finanziamenti. Teniamo conto che in un bilancio regionale i soldi che vanno alla sanità sono circa il 70 per cento dell'intero bilancio, quindi dobbiamo immaginare un flusso di soldi che arriva all'interno della sanità; è chiaro che la criminalità organizzata questo flusso di soldi non vuole e non può farselo sfuggire, attraverso varie modalità. La prima è il ricorso alle società di cartolarizzazione (senza generalizzare, ovviamente), che portano spesso a una ripetizione di somme, che naturalmente favorisce un drenaggio di finanziamenti verso mondi che non conosciamo.

Quanto alle infiltrazioni della massoneria, ci sono state parecchie indagini sugli appalti nel territorio della Calabria che hanno portato, per quello che è di mia conoscenza, all'individuazione di rapporti fra logge massoniche, pubblica amministrazione e cosche mafiose. Porto ad esempio la recente attività della procura di Paola, che ha evidenziato proprio questo, ma anche i procedimenti penali che sono in corso nell'aula *bunker* di Lamezia Terme, portati avanti dalla procura distrettuale di Catanzaro.

L'attenzione è massima su queste cose. Certo, nessun procedimento è definitivo, cioè chiude il processo; purtroppo, ripeto, come l'araba fenice si riproduce in continuazione, rinasce dal fuoco e dalle fiamme.

Presidenza del presidente *f.f.* PAOLINI

PRESIDENTE. Dottoressa Latella, è stata chiarissima. La ringraziamo per la disponibilità e per le documentazioni che eventualmente riterrà di inviare alla Commissione.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna.

I lavori terminano alle ore 15,42.

